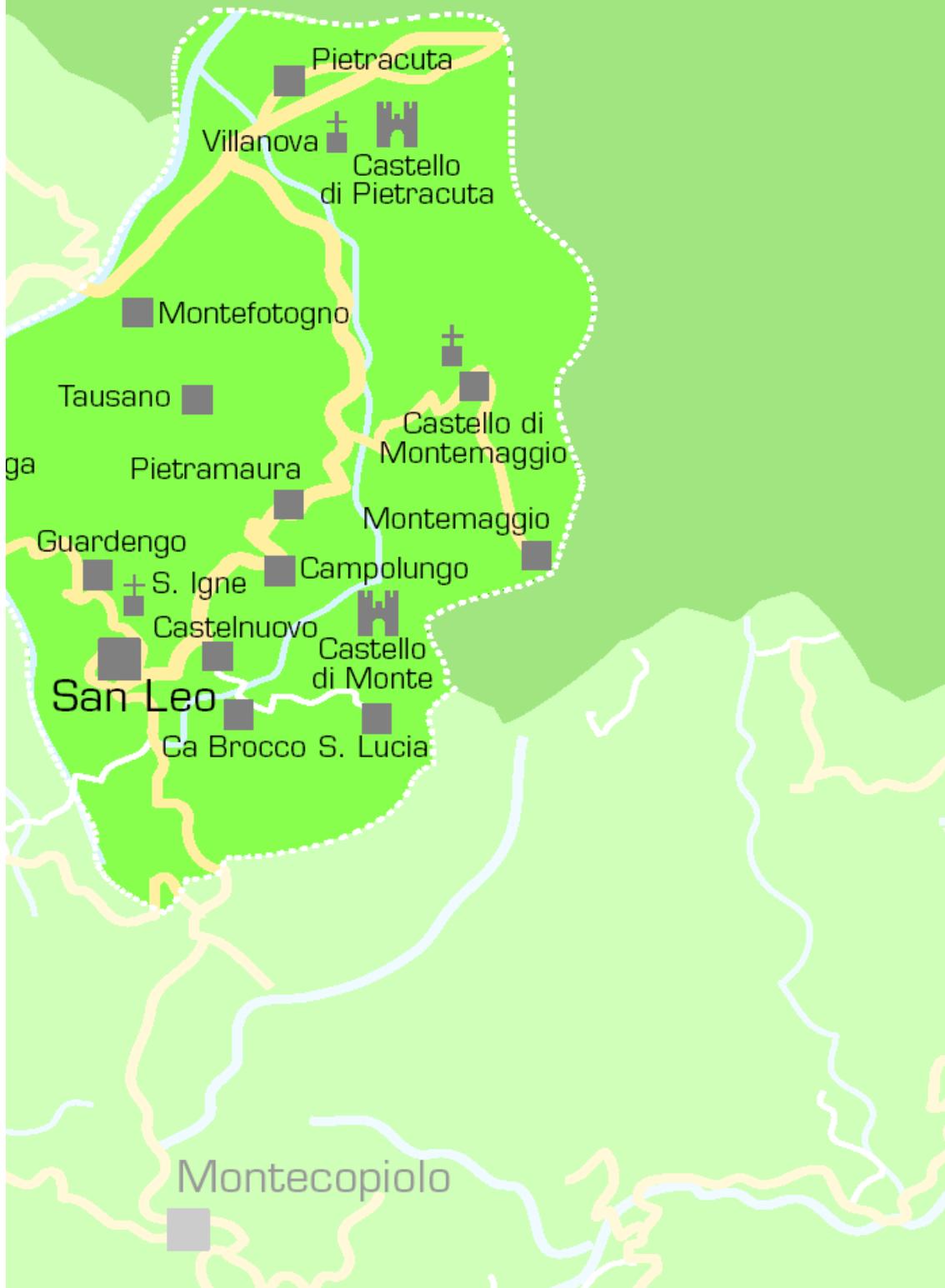


San Leo

E m i l



i a Romagna





Veduta della città di San Leo da Ca di Zano di Maiolo.





La città di San Leo

San Leo

Il senso del luogo

Incute timore, la ricerca del senso di questa città e della sua terra. San Leo sbalordisce, spaventa, schiaccia tutto a terra. Ogni opera dell'uomo e della stessa natura pare nulla se confrontata con il sasso leontino e con quello che, da secoli, sorregge.

Un senso che, forse è possibile cogliere soltanto procedendo per gradi, con assoluta calma ed umiltà.

Ed allora *San Leo*, oggi, è divenuta la porta della *Valmarecchia* marchigiana, di questa valle che la storia ha voluto dividere in due: due differenti casate (*Malatesti*, a Rimini – *Montefeltro* ad *Urbino*) un tempo, due diverse regioni oggi. Diametralmente diverse. Da qualsiasi parte si giunga qui, nei pressi del grande fiume, dalla costa riminese, pesarese o dalla *Repubblica di San Marino* il territorio leontino costituisce sempre e comunque la porta d'accesso a questa valle.

San Leo, un tempo fortezza, è divenuta oggi ospitale: vero e proprio cancello del *Montefeltro*. Chi ha sentito soltanto parlare di questo castello chiamato città per antica dignità vescovile (che purtroppo ha perso, non essendo più sede del vescovo di *Montefeltro* dal XIV secolo) non può che trasecolare con gli occhi rivolti al cielo quando, magari scendendo da



L'antica pieve romanica dedicata all'Assunta.

Pugliano di Montecopiolo, si ritrova inerme sotto un sasso ferrigno che dalle sue feritoie scruta ancora tutti e tutto.

San Leo è stata descritta come una nave, con la prua alta, fiera. Ed in effetti il suo scoglio dà proprio l'impressione di vagare libero per il violentato paesaggio della *Valmarecchia* dove la natura, spesso, si è tanto accanita sotto forma di una geologia tormentata.

Terra di calanchi, instabile nel suo continuo mutare in barba alle



La facciata della Pieve



Il Duomo di San Leone.

opere dell'uomo che, da sempre, ha dovuto rincorrere (spesso a fatica) i capricci di una natura che non si accorge neppure della sua esistenza. Ma *San Leo* è lì, quasi visibile da ogni angolo del territorio, dando proprio l'impressione di essere in perenne movimento, di veleggiare tra gli altri speroni di roccia.

Non è statico il suo masso. Basta cambiare angolazione, punto di



Giochi di luce all'interno della pieve.

vista. Sia da *Montecopiolo*, da *Maiolo* o *Talamello* e *San Marino*, esso presenta ogni volta una nuova città, a volte accoccolata sotto la torre campanaria o distesa ai piedi della maestosa fortezza.

Forse la cosa più affascinante è che *San Leo* emozionava già i suoi contemporanei. Nei secoli medievali era naturale vedere castelli punteggiare la cima dei colli o anche aspri speroni, all'apparenza inaccessibili, era la tipologia insediativa più diffusa nel *Montefeltro* dove non c'erano "città", ma castelli in ogni dove. Passeggiare nel *Montefeltro* medievale non era passeggiare nell'odierno, dove le vestigia medievali spiccano in maniera così dissonante dalla modernità, spesso invasiva, dei nuovi centri abitati sorti nella vallata e di qualche area industriale poco accorta. Il *Montefeltro* medievale viveva la sua quotidianità di rocche, abbazie, mulini, fattorie e ponti in legno.

Ma su questa quotidianità già emergeva, stordente, la città di *San Leo*, agli occhi dei contemporanei. Come vuole la tradizione allo stesso *Dante Alighieri*, passando di qui, venne il dubbio che per salire su quel sasso "occorressero le ali", tanto era ardita la costruzione e tortuose le due strade d'accesso.

San Leo ha sempre affascinato. Un monte che prima di acquisire il



Veduta del Forte di San Leo dal sottostante abitato.

nome di “San Leo”, era anticamente chiamato proprio “Montefeltro” e che, un tempo come oggi, dava il nome a questa estrema propaggine della provincia di *Pesaro e Urbino* e ai suoi conti, originari di *Monte Copiolo*, si dice, ma chiamati “Montefeltro”.

La rupe era infatti ben conosciuta già dai romani, come testimoniato da alcuni ritrovamenti archeologici e dalla storiografia. Già postazione difensiva appena caduto l'impero romano, fu sempre luogo legato alla guerra ed al divino. La tradizione vuole infatti che qui si trovasse un tempio pagano e, comunque, nel medioevo *San Leo* fu sede di diocesi, dove il *Vescovo di Montefeltro* aveva il suo Capitolo. Ma anche fortezza maggiore per potenza ed importanza, oltre che dello stesso vescovo, delle più importanti famiglie che si sono avvicendate al suo comando, prima di entrare definitivamente, nella seconda metà del XV secolo, nel *Ducato di Urbino* e divenire sua principale fortezza.

San Leo è sospesa tra guerra e pace.

Ai suoi piedi, nel XIII secolo, il *Poverello d'Assisi* decise di fondare un convento, che è oggi incastonato nelle sue campagne. *Sant'Igne*, perla di romanico e gotico controlla ancora, a debita distanza, le mire di potere degli uomini che si avvicendano al controllo del sasso e della sua fortezza. Verrebbe da pensare che *San Francesco*, volutamente, con la fondazione di *Sant'Igne* avesse voluto ricordare, ai boriosi capitani che si affacciavano dagli spalti della rocca, il senso dell'umiltà e del timor di *Dio*.

Entrare a *San Leo* è, ovviamente, varcare una porta dimensionale. Già l'unico accesso che resta oggi al nucleo abitato (l'altro è franato, assieme ai suoi bastioni, nel corso del XVII secolo) ammalia, pittorescamente incassato tra speroni di roccia viva (e gabbie metalliche).

Non sono le case la vera forza dell'abitato, ma i segni che qui il potere laico ed ecclesiastico ha lasciato in maniera più che vigorosa. Così tra *Pieve*, *Duomo*, *Torre Campanaria*, *Palazzo Mediceo* e *Forte* il pensiero corre ai secoli che alcuni, ancora, con ignoranza, chiamano bui ma che, come dimostrato da questa città, splendettero di nuova luce costituendo la base su cui s'appoggiò la civiltà moderna.



Un particolare del primo piazzale d'arme del Forte.



Il secondo piazzale e la porta che permette di accedere al terzo piazzale.

San Leo

Il castello nuovo di San Leo e la fonte perfetta

Castelnuovo – Ca Brocco

Si discende da *San Leo*, imboccando la provinciale che conduce a *Pierracuta*. Percorso appena un chilometro, è possibile svoltare verso destra, imboccando una strada comunale e visitare la chiesa di *San Severino di Castelnuovo*. La tradizione popolare si è sbizzarrita nel cercare le origini di questo castello e la storia, per ora, non ha fatto chiarezza sulla sua fondazione.



Veduta sulle campagne di Castelnuovo.

Una leggenda vuole che sul monte *San Severino*, il costone calcareo (con croce sulla vetta) che sovrasta la provinciale nei pressi della chiesa di *Castelnuovo*, si trovasse un insediamento fortificato. Questo, per frane e smottamenti poco dopo il mille dovette discendere ai piedi del sasso dove sorse il “castello nuovo” in antitesi al “vecchio” che doveva essere posto sulla cima del monte dove invece fu fondato un convento ricordato ancora oggi dalla presenza della grande croce.

Altra tradizione narra invece che il castello fosse nato non sul monte, dove già esisteva un monastero, ma direttamente nella piana dove si tro-

vano la chiesa ed il borgo attuali, fondato dagli stessi leontini. In questo caso il “castello vecchio” non sarebbe altro che quello di *San Leo*.

Secondo la storia già nel XII secolo il castello era esistente e così il monastero, ed appartenevano al vescovo di *Montefeltro*. Nel XIV secolo il castello viene descritto come “posto sopra un sasso nei pressi di San Leo” e, alla fine del XIV secolo, esso è tra i possedimenti dei conti di *Montefeltro*.

Il borgo attuale non è proprio situato “sopra un sasso” cioè una rupe; sembrerebbe così che il castello potesse un tempo trovarsi realmente posto sopra il *Monte San Severino* e che fosse situato ancora lì nel XIV secolo.

La chiesa di *Castelnuovo* volge oggi le spalle (un abside semicircolare) al monte in questione e possiede una sobria facciata in laterizio rivolta verso la sottostante vallata e affiancata dal suo campanile e dalla casa canonica.

A qualche passo dalla chiesa sorge il borgo che è oggi chiamato *Castelnuovo*. La sua posizione è incantevole. Si è al centro di una campagna vera, profumata, differente da quella che s’incontra immediatamen-



L'arco d'ingresso al borghetto di Castelnuovo.

te alle spalle della costa, magari aggrappata ai colli che circondano le città di *Pesaro e Fano*. Qui gli odori sono più forti e si mescolano alle fragranze tipiche della montagna e del *Montefeltro* stesso.

Castelnuovo è accoccolato in questo contesto, tra il volo di uccelli che ormai non si fanno più vedere sulla costa, e il mugghiare degli animali da pascolo che qui ancora hanno una densità superiore agli stessi abitanti. Difficile comprendere l'antichità di questo nucleo rurale. Le sue case sono quasi tutte intonacate e lasciano trasparire, a malapena, la loro età che, comunque, non pare millenaria (il castello è citato già dal XII secolo).

Un arco però, come negli antichi castelli, dà accesso ad una grande corte interna e comune alla maggior parte delle abitazioni. Così questo centro, più che un castello sembrerebbe una grande fattoria... uno di quei borghi medievali sorti all'esterno dei castelli, come espansione abitativa e produttiva dei medesimi. Un nucleo di case strette le une alle altre a formare quasi delle mura di cinta il cui unico accesso al cortile interno, su cui si affacciavano tutte le abitazioni era proprio quell'arco.

Appena fuori *Castelnuovo*, continuando per la strada che scende al successivo borgo, *Santa Lucia*, è possibile visitare la fonte lavatoio - abbe-



Orti di Ca Brocco.

veratoio di *Ca Brocco*.

Le vasche purtroppo sono oggi in cemento, ma la tradizione vuole che qui, già nel medioevo, giungessero ad abbeverarsi tutti gli animali da pascolo di questa zona e questo poiché, sempre secondo la leggenda, le mucche che avessero bevuto da questa fonte avrebbero dato un latte eccezionale.

Proprio di fronte al lavatoio è ancora presente uno splendido esempio di macchinario in legno che veniva utilizzato per sollevare e ferrare gli animali, e poco oltre, percorsi alcuni metri dalla fonte, per una strada bianca, si trova un'abitazione privata in arenaria e laterizio che dà il nome alla zona: *Ca Brocco*.



L'abitazione denominata "Ca Brocco".

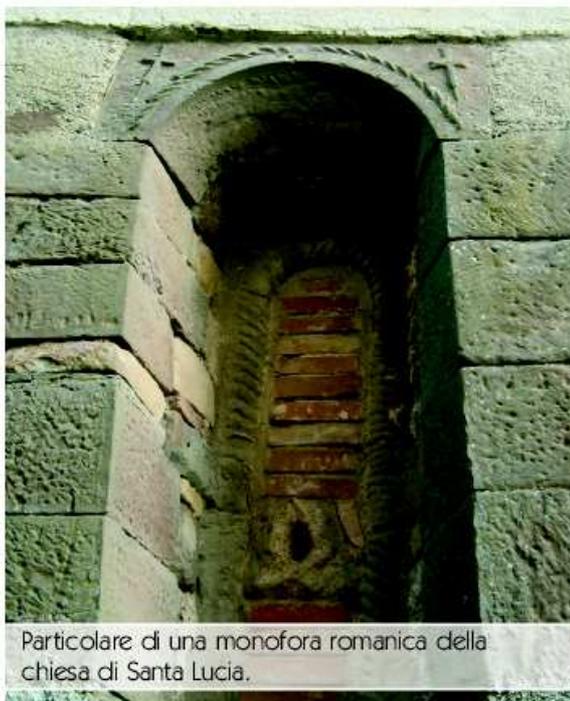
Fusiano Vecchio – Santa Lucia – Ca Casetta –
Torrente Mazzocco

Probabilmente è la strada tortuosa che collega *Castelnuovo* a *Santa Lucia* quella che, in questo territorio, lascia meglio comprendere il senso di una campagna aggrappata a calanchi e aspri roccioni calcarei. Picchia giù la via, superato il borgo di *Castelnuovo*, spesso dilaniata dalla furia delle piogge e si addentra nel cuore di una campagna rigogliosa, soprattutto orti e pascoli dove ancora pascono, libere e serene, decine di mucche. È singolare questo angolo di *Valmarecchia*, forse il luogo più dolce dell'intero *Montefeltro*. Quando la strada tocca il culmine della discesa un ponticello assai stretto permette di superar un fosso che, in autunno, ancora scroscia impetuoso, per poi risalire alla volta di *Santa Lucia*.

Poco prima di giungere al cimitero della frazione, è possibile notare sulla sinistra, in basso nella valle un borgo, si tratta di *Fusiano Antico* un agglomerato di case dove ancora risiedono anziani allevatori.

Superato il piccolo camposanto, posto in posizione panoramica sulla valle del torrente *Lercio*, si giunge al borgo di *Santa Lucia*.

Santa Lucia è un borghetto ombroso, suggestivo. Le case sono, per la maggior parte, intonacate e la storia ha voluto tramandare poco o nulla di questo luogo, ma il suo essere completamente avvolto dalla vegetazione e da alberi ad alto fusto

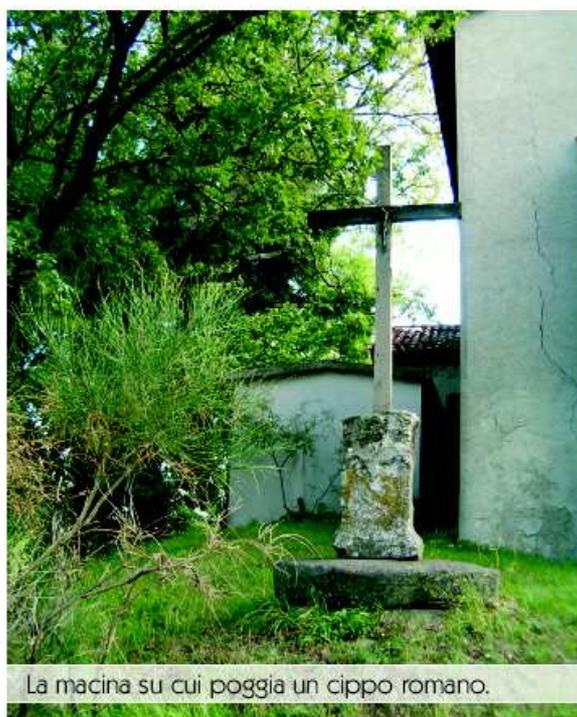


Particolare di una monofora romanica della chiesa di Santa Lucia.

infonde sensazioni romantiche nel visitatore. *Santa Lucia* è il manifesto della tranquillità.

Se ne sta solo, isolato nel bel mezzo di un paesaggio verdeggiante circondato dal forte di *San Leo* (che di qui è visibile da un'angolazione inconsueta), dal castello di *Monte Copiolo* e dalle tre penne di *San Marino*. Quasi al centro di questi centri di potere, rivendica la sua autonomia agricola, fatta di piccole cose e antiche tradizioni.

E allora girovagando svagati tra le sue poche case, che paiono non certo antiche, un occhio attento potrà notare, nel muro di un'abitazione



La macina su cui poggia un cippo romano.

posta proprio di fronte all'abside della chiesa della frazione, un finestrone in pietra. Una monofora, oggi tamponata, di sapore romanico, se ne sta lì, sola soletta a testimoniare l'antichità di questo agglomerato. Una sorta di carta d'identità della frazione che ne certifica la storicità.

Dalla parte opposta della struttura ecclesiastica, proprio di fronte alla facciata, una croce in legno poggia su un cippo

romano che, a sua volta poggia su una macina.

Questo è *Santa Lucia*. Un luogo umile e tranquillo che non ti aspetti. Forse dimenticato, oggi, frastornato da una modernità che pare scordarlo lì, tra le campagne, al culmine di una via tortuosa e sdruciolevole, ma tanto suggestiva. Innamora *Santa Lucia*, innamora gli animi poetici, quelli che non si fermano all'apparenza di quattro case perse nella campagna, ma che riescono a cogliere il loro significato contestualizzato nel territorio. E allora nasce la sfida: solo e soltanto coloro che giunti qui, apprezzeranno questo borgo, solo e soltanto per le sensazioni che sa

infondere, potranno definirsi gli ultimi Romantici.

Procedendo ancora per la via, oltre la frazione, si può raggiungere il borgo di *Madonna di Pugliano*, situato in comune di *Montecopiolo*. Ma non è questa la direzione da seguire. Occorre invece tornare sui propri passi per ritrovarsi, di nuovo, presso quel piccolo cimitero posto in curva. Poco prima della curva è possibile svoltare a destra per una strada che si tuffa letteralmente giù nella valle del *Rio Lercio*.

È geologicamente interessante questa piccola valle e qui, superato il toponimo *Casetta* ed un'abitazione che fu un mulino (oggi residenza privata), raggiunto il fondo della valle, si possono notare dei calanchi. La tradizione orale vuole che lo strano nome del torrente "Lercio", non derivi dalla supposta condizione malsana delle sue acque, che invece oggi come allora paiono limpide, ma dalla presenza, lungo il loro corso, di una specie di fonte isolata dalla quale sgorgava un'acqua scura, forse sulfurea, forse contaminata da pece. Fatto sta che lì, secondo i pastori, gli animali non andavano mai ad abbeverarsi...

Superato il *Rio Lercio* si entra momentaneamente in comune di *Montecopiolo* e ci si trova ad affrontare un bivio. La direzione da imboc-



La piccola valle del Rio Lercio.

care è la sinistra. Procedendo verso destra ci si addentrerebbe negli antichi territori del castello di *Monte Copiolo*, sino a raggiungere la frazione di *Pugliano*.

Si ha accesso ora ad un'altra valle, è la valle del *Torrente Mazzocco*, affluente del *Marecchia*. Una lunga distesa di sassi, che pare una bianca colata di lava, fende in due la valle trasformando questo breve tratto di territorio in una lingua di pietra. Oltrepassato uno stretto ponte alto sul greto del *Mazzocco*, dove i ciottoli rotolano trascinati dalle acque torrentizie, si giunge al *Mulino del Conte* e ha inizio la salita verso un antico luogo di potere: il *Castello di Monte*.



Il greto del torrente Mazzocco, in secca nei mesi estivi. Sul fondo, verso destra, la rupe di Monte Copiolo.

San Leo

Da Monte a Montemaggio

Mulino del Conte – Camporso – Villa di Monte – Monte –
Castello di Montemaggio – Valcaldara – Pietracuta

Oltrepassato il fiume *Mazzocco* il paesaggio cambia. La campagna cede il passo alla collina e la via incontra una salita. Legata inscindibilmente all'irruenza del torrente si apre alla vista, sulla sinistra, una struttura a due piani, recentemente restaurata e circondata da un ampio giardino. Si tratta del *Mulino del Conte*, oggi di proprietà privata, ma un tempo importante luogo dove le genti di queste terre giungevano a macinare i propri chicchi di grano.



Il Mulino del Conte.

È oltrepassato il mulino che la campagna cede definitivamente il passo ad una collina montuosa sulla quale la strada si arrampica a fatica. E s'incontra, sempre alla propria sinistra, il borgo di *Camporso*. La fantasiosa tradizione orale riconduce il toponimo dell'abitato alla presenza di un orso che, nel medioevo, infastidiva la popolazione di queste zone.

Camporso è un borghetto inaspettato poiché, discendendo da *San Leo*, superati i borghi di *Castelnuovo* e *Santa Lucia*, non s'incontrano più veri e propri agglomerati di case.



Il borgo di Camporso.

Camporso è borgo in piena regola.

Le sue poche case, adagiate sul fianco della collina, circondano una piccola corte, luogo d'aggregazione oggi purtroppo sconciato da una poco accorta pavimentazione moderna che male s'intona all'antichità del luogo, ma che risulta comunque ordinato e suggestivo dopo le recenti operazioni di recupero poste in atto da alcuni privati.

Di fronte alla piazzetta, perso tra i rampicanti è possibile notare ciò che resta di un forno nel quale gli abitanti del borgo (o soltanto quelli



La piazzetta del borgo.

della casa di cui la struttura faceva parte) cocevano quotidianamente il pane.

Superato *Camporso*, sempre alla propria sinistra, s'incontra un altro borghetto chiamato *Villa di Monte*. *Monte* fu castello che, nel medioevo, godette di una certa



Il borghetto di Villa di Monte.

importanza. Appartenente alla famiglia *Bandi* questo centro amministrava un discreto territorio. Il borghetto chiamato oggi, come allora, *Villa di Monte* non era altro che un'espansione urbana del suo castello. Si trattava della "villa" di un "castello" cioè di un agglomerato di case, di origine tardo medievale, non difeso da mura, dove trovavano alloggio coloro che lavoravano la campagna. Un centro produttivo utile per il sostenta-



Particolare dell'originario palazzo dei Bandi, oggi in rovina.

mento del castello stesso. E infatti, superata la “Villa”, sempre continuando a salire, alla propria sinistra s’incontra il *Castello di Monte*.

Monte ha storia antica.

Qui agli inizi del Quattrocento s’insediarono i conti *Bandi* “emigrati” da *Montecchio*, cittadina del contado di *Pesaro*, famiglia che appoggiava il dominio, nella zona, dei conti di *Montefeltro* nella loro lotta contro i *Malatesti* di *Rimini*. È un luogo particolare.

Un girone di mura di cinta, in parte crollato, ancora tenta di difendere l’abitato alle cui porte si trova la chiesa cittadina circondata da alti abeti. Proprio dalla via che costeggia il fianco destro della chiesa si accede all’interno del castello. *Monte* è poetica dell’abbandono. Sebbene in parte abitato, si tratta pressoché di un luogo abbandonato, lasciato completamente a se stesso.

Le case, medievali, con vistose aggiunte novecentesche trasudano un disagio che è proprio di alcuni borghi italiani che attendono costosi interventi di recupero, ma il luogo può risultare comunque romantico. Oltrepassata la chiesa, continuando per la via, si ha accesso alla piazza cittadina. Qui, alla propria destra è possibile notare un ambiente antico e diroccato sul quale si aprono due archi a tutto sesto, utilizzato oggi come legnaia. Si tratta del luogo che dava accesso al cortile del *Palazzo dei*

Begni, l’edificio che si trova oltre le arcate, luogo di residenza dei feudatari locali.

Monte è così, piaccia o meno. Miscuglio di antico e moderno. Poetica di abbandono e rassegnazione. Terrazzo panoramico sulla valle del *Mazzocco*. Qui sicuramente è possibile trovare un momento di pace, magari affacciandosi dal sagrato della sua picco-



La piccola chiesa all’ingresso della frazione.



Veduta dalle mura di Monte. Il territorio di Monte Copiolo avvolto nelle caratteristiche "nuvole basse".

la chiesa, per ammirare un paesaggio eroso dalla furia del torrente, dove in lontananza troneggia la mole del *Monte Montone* di *Villagrande*.

Salendo ancora per la strada, lasciando alle proprie spalle il borgo di *Monte* e il moderno agglomerato di *Pieve Corena* si giunge a *Montemaggio*.

Qui era presente un potente castello soggetto ai conti di *Montefeltro*, del quale restano alcuni ruderi, sul monte che sovrasta la frazione oltre alla chiesa ed al piccolo cimitero abbandonato, dalle infinite suggestioni.

Da *Montemaggio* è possibile una piccola deviazione sino al borgo di

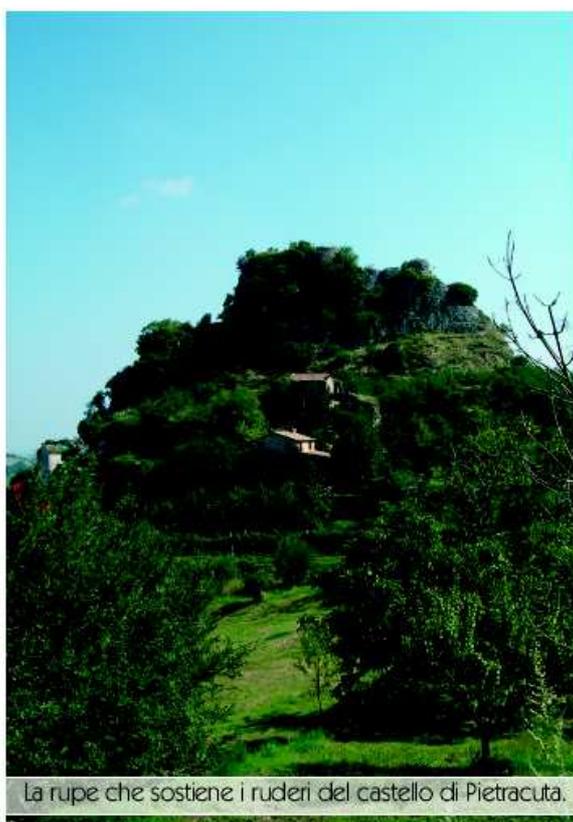


La chiesa abbandonata di Monte Maggio.

Valcaldara, sulla strada che discende verso *Pietracuta*. Non è bello questo borgo, completamente intonacato e quasi dimenticato tra alberi ed arbusti, ma è credibile che "in gioventù", quando le sue abitazioni non erano ancora intonacate e tra le sue mura risiedevano parecchi abitanti, esso fosse un borghetto suggestivo, appeso tra pianura e collina a due passi da importanti castelli. Qui oggi si conservano i ruderi di una



Il borgo di Valcaldara.



La rupe che sostiene i ruderi del castello di Pietracuta.

struttura industriale: una fornace occhieggia sotto gli arbusti, altissima, con il suo sviluppo verticale in laterizio.

Chi giunge a *Montemaggio* non può però evitare di discendere verso *Pietracuta* e recarsi ad ammirare i ruderi del suo castello. Questo fortilizio, oggi come allora aggrappato ad un costone roccioso impressionante (irrimediabilmente sconvolto da una moderna cava), fu uno dei primi possedimenti dei conti di *Montefeltro*. Un

sigillo sulla *Valmarecchia* che aveva l'arduo compito di controllare parte della vallata e l'antica "autostrada per la *Toscana*" rappresentata dal fiume *Marecchia* che, dalla città di *Rimini*, conduceva qui soltanto milizie malatestiane pronte a creare scompiglio.

Si intuisce ancora oggi l'importanza di questa fortificazione che abbisognerebbe, al più presto, di capillari interventi di restauro e riconsolidamento.

Del suo circuito di mura castellane resta la porta ad arco con una abitazione ad essa addossata ed i ruderi delle mura di cinta che originavano da questa.

In alto, sulla vetta del costone, si distinguono ancora baluardi tondeggianti con aperti gli occhi delle bombardiere circolari, qui poste nel XV secolo per integrare le difese del fortilizio.

A poca distanza dal castello sorge il monastero di *Pietracuta*, recentemente ristrutturato e, nei pressi del monastero, il borgo di *Ca Colombarina* dove abita un uomo che dialoga con i piccioni... potenza delle campagne!



Il monastero di Pietracuta.

San Leo

Girovagando nel cuore di San Leo

Ca Benedettini di Pietramaura – Campolungo – Villa Palena –
Tausano – Montefotogno

Ammirato il roccione che ancora fieramente sostiene i ruderi del castello di *Pietracuta* ed il vicino convento, termina il viaggio per l'estremo lembo del territorio comunale di *San Leo* e giunge il momento di risalire verso la città leontina per tuffarsi, in via definitiva, all'interno del suo territorio, tra antichi castelli e borghetti in miniatura.

Si risale dunque, per la provinciale che collega *Pietracuta* a *San Leo*, in un turbinio di tornanti che serpeggiano per una campagna rigogliosa dove, un tempo, correva anche la ferrovia ormai dismessa. Nei pressi della frazione di *Agenzia*, alla propria destra, è possibile imboccare (meglio a piedi, la strada è sterrata) una via che sale ai piedi dell'impressionante costone roccioso del *Monte San Gregorio* (m 579 s.l.m.) per condurre al borgo di *Ca Benedettini* (m 379 s.l.m.). La via sale avvicinandosi alle falde del *San Gregorio*, opera d'arte scolpita da *Madre Natura*.

Si tratta di una gugia di calcare, aguzza (e chissà per quanto) verso il



I prati attorno Ca Benedettini. Sullo sfondo il monte di Tausano.

cielo, giocata dai venti e dalle frane. Forse la stessa panoramica che si gode percorrendo questa via merita più dello stesso borgo di *Ca Benedettini*, del quale oggi restano poche case, alcune diroccate assieme alla piccola cappella rurale. È una vista



Un'abitazione del borgo.

emozionante che si spinge sino al monte di *Tausano*, dove sorgeva un importante castello e ai cui piedi, di qui, è possibile distinguere il campanile della chiesa. Visitato il borghetto si discende, di nuovo, verso la Provinciale e, dopo aver proseguito per alcuni metri alla propria sinistra, imboccando una strada bianca si giunge al borgo di *Case Campolungo* (m 296 s.l.m.).

Il toponimo *Campolungo* è esemplificativo, deriva proprio dal fatto che il borgo sorge al termine di un fertile terrazzamento del terreno sulla sponda sinistra del torrente *Mazzocco*. Un luogo dove, nel medioevo, i mulini lavoravano a pieno regime e, almeno dal XV secolo, anche i notai. Si trattava di un borgo che trovava nel rigoglio della sua campagna e nella vicinanza con il fiume, un'importante fonte di sostentamento. Qui resta soltanto un'abitazione in pietra a vista (le altre sono tutte



Il "lungo campo" che dà nome al borghetto.



Antica abitazione di Campolungo.

intonacate) a chiudere il borgo, ma pur nella sua solitudine questa casa risulta suggestiva. La facciata possiede ancora l'originale scalone in pietra e delle finestre, oggi tamponate, ne tradiscono l'antichità. Un pergolato a vite ed un ampio cortile le conferiscono un aspetto così legato al passato da rendere questo luogo dignitoso.

Visitato *Campolungo* occorre tornare sui propri passi per la strada bianca che costeggia il "lungo campo" che dà il nome alla frazione e imboccare, di nuovo, la provinciale.

Si è al centro del territorio comunale di *San Leo*, in un cuore storico ricco di testimonianze antiche. In questo fazzoletto di terra, nel medioe-

vo, si elevavano i castelli di *Tausano*, *Pietramaura*, *Montefotogno*, *Castelnuovo*, agglomerati storici stretti, con alterne vicende, nelle mani del vescovo leontino, di *Malatesti* o *Montefeltro*.

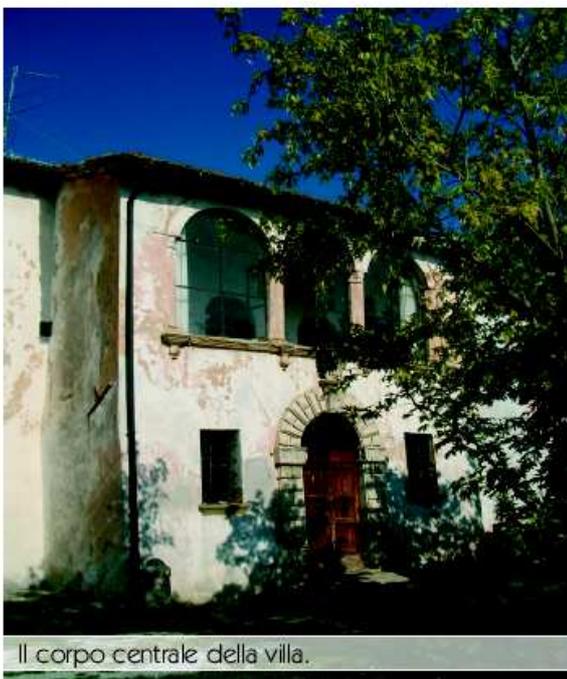
Ed è allora continuando a salire verso *San Leo* che è possibile dirigersi al castello di *Tausano* ma prima, in località *Case Palena*, poco oltre *Agenzia*, sulla destra, si può ammirare una splendida costruzione. Si tratta di una villa, *Villa Palena*, oggi di proprietà privata.

L'edificio già a prima vista denota la sua antichità tanto da essere vincolato dalla stessa Soprintendenza ai Monumenti. Nei pressi dell'abitazione vi è una curiosa (ed enorme) sfera di pietra. Secondo la tradizione orale del luogo sono proprio queste sfere, affioranti dai campi di questa zona, ad aver dato nome al borgo.

“Palena”, secondo la tradizione, dunque, non sarebbe altro che la parola “pallina” pronunciata nel dialetto locale. Affascinante ipotesi.

La villa conserva un corpo medievale ed uno di rappresentanza, settecentesco, e si svolge attorno ad una corte sulla quale si affacciano diversi edifici. Poco più in là della villa sorge il piccolo borgo di *Case Palena*, immerso nella vegetazione.

Ritornando alla provinciale, sempre in direzione *San Leo* a poche centinaia di metri sulla destra,



Il corpo centrale della villa.



Una caratteristica “palla” di arenaria.

dopo *Villa Palena* è possibile imboccare la strada bianca che conduce ai castelli di *Tausano* e *Montefotogno*. È affascinante la via, costeggia le pendici del monte *San Severino* oltre il quale si trova il *Convento di Sant'Igne*, fondato da *San Francesco* e dal quale sgorga ancora un'acqua limpida presso il toponimo *Fonte di San Francesco*. Superati i toponimi *Ca Biforca* e *Penna del Gesso* la via prende a correre alle spalle del *Monte San Gregorio* e della sua aguzza "penna calcarea" visibile dalla provinciale.

Oltrepassata, sulla sinistra, una piccola celletta votiva la strada si apre e si raggiunge il borgo di *Tausano*. Si tratta, probabilmente, del borgo più suggestivo del territorio leontino. Sorge oggi attorno alla sua chiesa e ai piedi del monte che, nel medioevo, sorreggeva l'omonimo castello appar-



Il borgo di Tausano.

tenuto, almeno sul finire del XIV secolo, al conte *Antonio di Montefeltro* assieme al vicino *Montefotogno*. Nel 1439 il castello di *Tausano* fu invece attaccato e preso dalle truppe dei *Malatesti* che, per rappresaglia verso l'aspra resistenza che questo centro oppose all'occupazione, ne saccheggiarono la fortificazione abbandonandosi a feroci razzie. Il centro fu riconquistato dai *Montefeltro* l'anno successivo. Oggi, dell'antico luogo dove risiedeva la comunità di *Tausano* restano soltanto ruderi, sulla vetta del monte. Gli abitanti del castello, scesi alle pendici del monte probabil-

mente al termine dei secoli medievali, edificarono il borgo attuale attorno alla chiesa che ancora ne domina la conformazione urbana. *Tausano* è finalmente un borgo in pietra a vista, assai curato che trascorre le proprie giornate nella pace dell'isolamento.

Proseguendo oltre *Tausano* si giunge alle poche case che formano l'attuale borgo di *Montefotogno*, importante castello che dominava questo lembo di terreno dall'alto del monte che sovrasta la chiesa della frazione.



La chiesa di Tausano.

San Leo

Dove si perse il poverello d'Assisi

San Leo – Sant'Igne

Discesi dal roccione di *San Leo*, appena imboccata la Provinciale, in direzione *Pietracuta* è possibile svoltare a sinistra e percorrere un'antica strada comunale che si getta a capofitto verso la valle del fiume *Marecchia*.

La vista che si gode della fortezza, di qui, è inusuale. Non è questo il lato preferito da fotografi e pittori per catturare la meraviglia architettonica di quella terribile macchina da guerra e ciò rende questo versante completamente da scoprire ed ammirare. Ed allora subito salta agli occhi una frana che tempo addietro squarciò il sasso di calcare che sorregge la città. Pochi sanno che, proprio in questo versante, oggi dirupato, sino al XVII secolo si apriva la seconda porta di accesso a *San Leo*. Qui infatti si trovava una strada, che scendendo dal roccione, usciva dalla cosiddetta "Porta di sotto" e scendeva poi verso il fiume. Si trattava di un ingresso alternativo a quello ancora presente, vegliato da baluardi e mura, distrutto in poco tempo dalla furia degli elementi che unici, dalla notte dei tempi, dominano questo territorio a dispetto degli umani feudatari.



Veduta del sasso leontino dalla via che conduce a Sant'Igne.

Discende la via e, dopo alcuni tornanti, sulla destra si distacca una strada bianca percorribile comunque in auto, ma maggiormente suggestiva se percorsa a piedi o, magari, con una bicicletta. Ed ecco allora che dopo alcune svolte, tra una vegetazione che incorona il luogo, compare silenzioso il convento di *Sant'Igne*.

Sant'Igne è luogo di Paradiso, che fortemente stride con la violenza della vicina città terrena di *San Leo*. *Sant'Igne* è quiete dopo la tempesta, è oasi in terra tormentata, è un regalo del *Poverello* di *Assisi* che qui era di casa.

Narra la tradizione infatti che l'8 Maggio 1213, durante la sua missione apostolica, *San Francesco* salì sulle rupe di *San Leo* dove si tenevano i festeggiamenti per l'investitura a cavaliere di *Montefeltrano II*, figlio di *Bonconte di Montefeltro*. Il *Santo* predicò nello spazio pubblico della città, all'ombra della *Pieve* e di un grande olmo.

Il *Conte Orlando de' Cattani*, signore di *Rocca di Chiusi*, nel *Casentino*, giunto a *San Leo* per la nomina di *Montefeltrano*, rimase talmente toccato dal discorso di *Francesco* da offrire al *Santo* i propri possedimenti sul monte della *Verna*, dove il *Santo* ricevette poi le Sacre Stimmate.

La tradizione popolare vuole che la notte precedente la sua visita a *San Leo*, il *Poverello*, discendendo dai territori del *Castello di Monte Copiolo* si perse a causa di una terribile tempesta. Nel buio della notte feretrana si accese, all'improvviso, un fuoco che diede ristoro a *Francesco*. Nel luogo in cui comparve questo fuoco divino il *Santo* volle fondare il convento di *Sant'Igne*



Il convento di Sant'Igne.



Particolare dell'edificio ecclesiastico sospeso tra romanico e gotico.

(dalla parola latina *ignis* che significa proprio “fuoco”). L'attuale ricerca storica non avalla questa tradizione peraltro riportata da *San Bonaventura* nella sua “Leggenda Maggiore”, ma essa rimane comunque profondamente significativa.

Quel che è certo è che tra il 1215 e il 1223 venne edificata “presso la selva de Santegna” una piccola costruzione in arenaria composta da due stanze adibite rispettivamente a dormitorio e a refettorio ed una piccola cappella dedicata alla *Vergine*. Nel 1230, per volontà del *Vescovo di Montefeltro*, la primitiva chiesa fu ampliata in un edificio con pianta a croce latina, coperto a capriate.

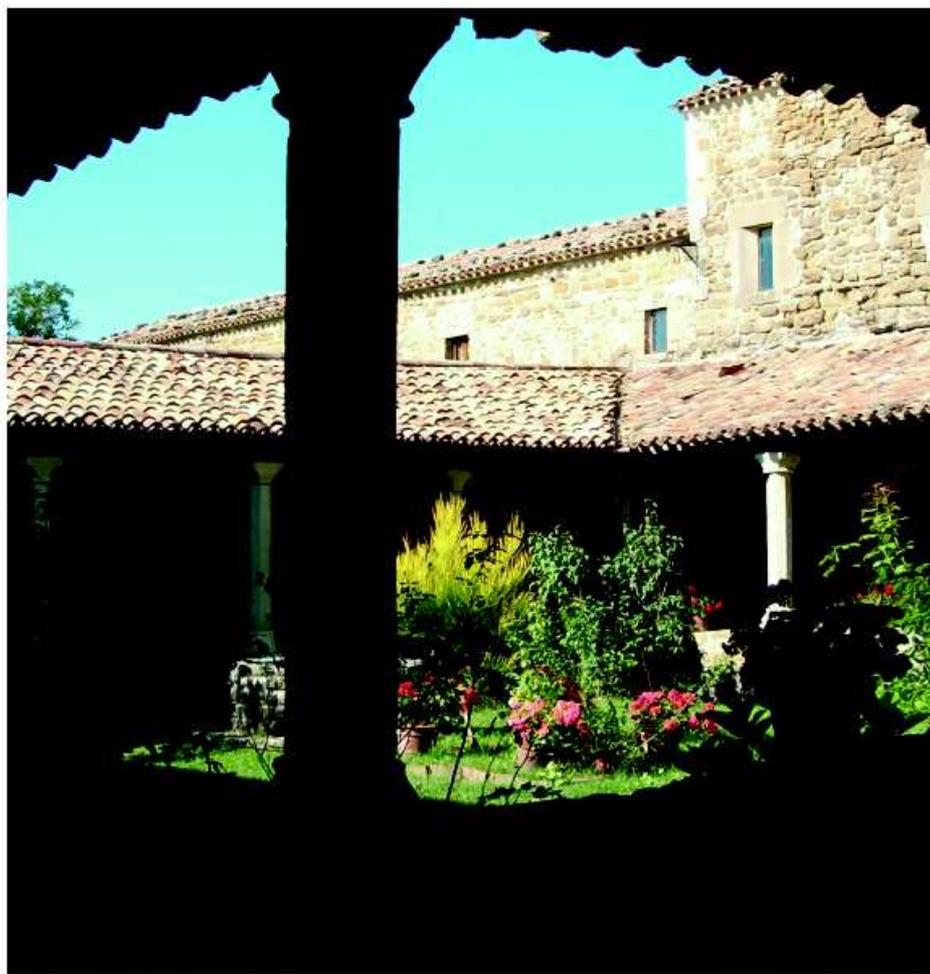
La chiesa conserva oggi l'originaria dedica alla *Vergine*, è ad aula unica, con la zona presbiteriale innalzata su due gradini a partire dal transetto. Nel lato destro del transetto si conserva un segmento che si dice appartenere al tronco dell'olmo sotto il quale *Francesco* predicò a *San Leo*.

Tramite una porta “battitora” si accede al chiostro quadrangolare del convento, delimitato da venti preziose colonnine ottagonali con capitelli a foglie d'acqua; il suo tetto è a spiovente verso il giardino interno: un

piccolo angolo di Paradiso ancora adibito a orto e giardino.

Sovrasta la costruzione un campanile a vela con fornici e due campane; sul fronte vi è uno stemma quattrocentesco di *Federico di Montefeltro* scalpellato nel Cinquecento. Sul lato est del chiostro si affaccia la sala capitolare.

La visita a *Sant'Igne* chiede silenzio. Qui anche la campagna si fa silenziosa, non si odono suoni di ferri e neppure lo scorrere dei ruscelli. *Sant'Igne* è un ricettacolo di silenzio e meditazione posto alle falde del sasso di *San Leo*, non prostrato ai suoi piedi, ma fiero di trovarsi al di fuori delle mura di una città continuamente scossa, nel medioevo, dal fragore delle armi.



Il cortile interno del convento.

Borgo di Guardengo – Ca Ottavini – Mulino di Piega – Piega – Fiume Marecchia – Secchiano

Proseguido oltre *Sant'Igne*, tornando nella strada comunale, è possibile discendere sino al borgo di *Guardengo* (che si trova alla propria destra).

Guardengo sorprende. Si tratta, in fondo, non più di una strada sulla quale si aprono due file di caseggiati, per giunta a schiera, vegliati sul fondo da un arco che, nei secoli scorsi, permetteva di accedere al piccolo borgo. Parrebbe nulla di speciale ed invece *Guardengo* è capace di infondere serene sensazioni.



L'ingresso del borgo.

È bello questo luogo, quasi intatto dalla sua origine che si colloca, probabilmente, nei secoli del bassomedioevo. Prima dell'arco, esterna all'abitato, è posta la piccola cappella che serviva la frazione: un'aula unica in arenaria vegliata da un archetto in

laterizio, e poi l'arco, che ricorda come anche nelle campagne occorresse una porta, per permettere il passaggio di una via.

Passare sotto un arco del genere non può non regalare delle sensazioni. Al giorno d'oggi questa forma edilizia è stata completamente abbandonata. Nei secoli scorsi invece, specialmente nel bassomedioevo, "l'arco pubblico" o "androne" acquisiva un notevole significato. L'arco o meglio, il voltone, spesso costituiva l'ingresso di un centro abitato o fortificato. Sotto di lui avvenivano le perquisizioni, vi stazionava la guardia civica. Si trattava di una sorta di *reception* dalla quale i nemici venivano allontanati e gli amici lasciati passare. E poi v'era anche l'utilizzo "economico", quando esso serviva come dogana dalla quale i prodotti venivano immessi nel borgo. Infine, v'era anche il risvolto sociale: sotto l'arco si era ripa-

rati, ci si incontrava e si scambiavano quattro chiacchiere, anche in caso di maltempo. L'arco di questa frazione, come ricordano alcuni documenti storici, non è di origine medievale, ma risale al XIX secolo, aperto all'interno della casa che lo avvolge per necessità pratiche.

Ma "l'arco di Guardengo" anche se non fu luogo di difesa, di mercato o di aggregazione, trasmette comunque forti suggestioni, prima di avere

accesso nel cuore delle due file di case che formano il borgo, dove ancora oggi, sulla destra, una monofora medievale a "feritoia" controlla il "corso cittadino" dai malintenzionati. Ed è ugualmente suggestivo immaginare questa via, oggi unica e silenziosa, nei tempi passati, tra il chiocciare delle galline ed il rumore di maniscalchi ed arrotini... nella sana frenesia che è tipica soltanto delle campagne.

Oltre *Guardengo*, sempre discendendo, si incontra sulla sinistra una moderna abitazione indicata con il toponimo di *Ca Ottaviani*. Raccontano gli abitanti del luogo che nei pressi di questo toponimo, un tempo, si trovava una galleria per l'estrazione del carbone utilizzata sin nell'immediato dopoguerra. Oggi la galleria, secondo le testimonianze orali, è in parte ostruita da una frana, ma gli anziani del luogo si ricordano ancora le tante giornate passate ad estrarre (rigorosamente di frodo) carbone da bruciare nelle stufe di casa e le corse giù nel *Marecchia* tentando di ripulirsi dal tremendo minerale.

Nei pressi del fiume *Marecchia* si incontra poi un nucleo di case in pietra, con una chiesa, spezzato a metà dalla moderna strada comunale.



La via principale della frazione.



Antica abitazione di Piega.

Si tratta del borgo di *Piega* che prende il nome dall'omonimo castello che doveva trovarsi poco distante da questo centro, oggi completamente scomparso. Il borgo conserva case contraffortate e casolari in pietra oltre ad una splendida e sempre inusuale vista della rocca di *San Leo* che da qui appare quasi di profilo, restia a mostrarsi, dietro i due torrioni e la cortina martiniana.

Da questa frazione è possibile raggiungere il mulino di *Piega* oggi trasformato in struttura ricettiva. L'edificio fu probabilmente legato al vici-

no castello che su esso contava per la molitura del grano e delle biade. Il mulino è molto grande e articolato. È ancora presente il bottaccio che contiene acqua proveniente dal vicino fiume *Marecchia*. Nel retro della costruzione sono visibili gli archetti dove l'acqua, una volta azionate le pale, trovava sfogo per tornare di nuovo al fiume.

Ed è al fiume, poco prima della frazione di *Secchiano* (in comune di *Novafeltria*) che si conclude il viaggio attraverso il territorio di uno dei comuni più suggestivi della provincia di *Pesaro e Urbino*.



Il mulino di Piega sospeso sulle acque del suo bottaccio.

Castello di Montefotogno – Torricella di Novafeltria
Tre Genghe e Ca Romano di Pennabilli

Esistono nella *Valmarecchia* testimonianze di un passato oscuro, che confonde storici ed archeologi e che, ancora oggi, risulta per gran parte difficilmente interpretabile. Sono segni che potrebbero derivare dalla notte dei tempi, quando l'uomo, ricoperto da una folta pelliccia, vagava per un territorio selvaggio con asce di pietra alla mano.

Alcuni parlano di sacrifici umani nella *Valmarecchia* preistorica e protostorica testimoniati proprio dalla presenza di "are", are ritenute sacrificali. Luoghi sacri dove, anticamente, il divino doveva incontrarsi con l'uomo in un miscuglio di superstizione e magia.

Tutta la valle, da *San Leo* a *Pennabilli* è disseminata di veri e propri monumenti rupestri che spesso troneggiano nel folto dei boschi, in prossimità di ruscelli. Si tratta di rocce enormi, qui chiamate "genghe" isolate, lavorate dalla mano umana a formare delle vasche, vasche dotate di fori per il deflusso dei liquidi e, in alcuni casi, di veri e propri bacili in pietra dove il liquido stesso veniva raccolto (cuppelle).

Secondo la tradizione popolare, ed una certa frangia dell'attuale storiografia, si tratterebbe proprio di are sacrificali, probabilmente appartenenti al periodo Protostorico, dove gli abitanti di questa vallata convergano, in determinati momenti dell'anno, per elevare suppliche agli dei ed offrire loro animali e, perché no, uomini, in sacrificio.

È difficile oggi notare questi veri e propri monumenti del passato. Si trovano in luoghi isolati. Pare che si nascondano, tra il folto della vegetazione, ad una modernità sempre più invadente. Silenti hanno osservato lo svolgersi delle ere, testimoni di un passato che stenta ad essere compreso.

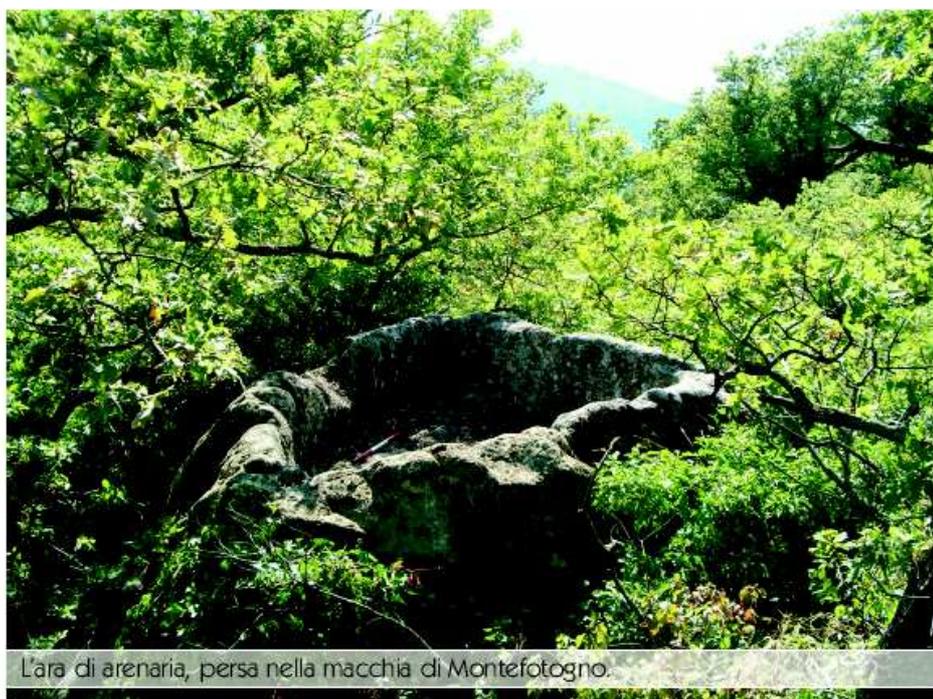
Sono pietre enormi, ma invisibili. Si mimetizzano con il territorio.

Lo lambiscono e si fondono in esso. Che siano vasche di epoca protostorica, romana o, più semplicemente, medievale oggi non ha importanza. Le suggestioni che riescono ad infondere e l'aura di magia da esse emanata non chiedono di essere ricondotte ad una precisa epoca, ma soltanto di essere assaporate, in silenzio ed in tutta la loro completezza.

Ed allora il viaggio delle are ha inizio tra i borghi di *Tausano* e *Montefotogno* di *San Leo*, proprio ai piedi del monte che accoglieva l'antico castello di *Montefotogno*.

L'ara si trova a poca distanza dalla strada sterrata che gira ai piedi del monte, sulla destra, a mezza costa, oltre una boscaglia di querce, rovi e ginestre. Si tratta forse del monumento rupestre più suggestivo del *Montefeltro*. La roccia è enorme, alta, piantata a terra tra le rovine del castello di *Montefotogno*. Alla sua sommità si trova una vasca che presenta il caratteristico foro per il deflusso dei liquidi che qui venivano raccolti.

Forse, all'interno di questa vasca, avvenivano veramente sacrifici, prima della nascita di *Cristo* o magari, qui, nel medioevo veniva soltanto



L'ara di arenaria, persa nella macchia di Montefotogno.

raccolto il sangue di animali macellati e acqua piovana. Il mistero permane. E questo è ciò che conta.

Anche la città di *San Leo* possiede una vasca, tra il suo *Duomo* e la *Torre Campanaria* ma, in questo caso, si potrebbe trattare di ciò che resta di una cisterna medievale ad uso della cittadella vescovile che sorgeva in questo punto dell'abitato.

Per visitare una seconda *ara*, occorre spostarsi da *San Leo* al Comune di *Novafeltria*, in località *Torricella* dove, sospesa tra un bosco ed un ruscello, si trova una pietra dotata di due vasche, anch'esse collegate da un foro di deflusso.

Si dice che qui, nella preistoria, le genti del luogo sacrificassero umani al ruscello, che era considerato vera e propria divinità poiché, con le sue acque, permetteva la sussistenza di coloro che erano stanziati nelle sue vicinanze.

Vi sarebbe un' *ara* anche nel territorio di *Maiolo*, ma risulta difficilmente raggiungibile ed è posta in una proprietà privata, dunque da *Novafeltria* la *Via delle Aree* prosegue forzatamente per *Pennabilli*.



L'ara di Pennabilli.

In località *Tre Genghe* alle porte dell'abitato, presso un antico lavatoio, in un giardino privato è visibile un'ara intagliata in una roccia calcarea a formare due vasche in collegamento tra di loro. Sempre nel territorio comunale di *Pennabilli*, in località *Ca Romano*, sulla strada che conduce alla frazione di *Miratoio* ha termine questo misterioso viaggio.

Troneggiante ed isolato al centro di un campo, anche in questo caso



Il masso di Ca Romano.

a pochi passi da un ruscello che scroscia nelle vicinanze, si trova un masso gigantesco. Questo monumento rupestre è differente da tutti gli altri. Non si tratta, infatti, di una vasca come le precedenti, ma di un vero e proprio incavo nella roccia dotato, alla sommità, di un grande foro circolare inscritto in un quadrato: praticamente un “forno” con camino di sfiato per i fumi di cottura. Ed allora più che protostorica, questa “genga” appare romana o medievale, luogo non di culto, ma di “panificazione”.

Termina così la *Via delle Are*, ammirando in lontananza la torre del castello di *Bascio* (Comune di *Pennabilli*) alta sul suo monte a guardia della vallata.